

31. Veglie

La veglia è la conseguenza del nostro cerchio. Infatti, mentre quest'ultimo è un incontro utile, attivo e perciò educativo di ragazzi, la veglia è un *incontro di giovani*, con i medesimi presupposti del cerchio ma adeguati e approfonditi.

L'ambizione della veglia è di *non esaurirsi nella sua realizzazione materiale*.

Non sono pochi, sicuramente, quei giovani che alla conclusione di una lunga giornata non abbiano sentito nascere spontaneo il bisogno di scambiare le loro idee, pensieri, riflessioni con gli altri: la veglia risponde proprio a questa intima esigenza. Incontro di valore, dunque, poiché alla sua base sta il bisogno psicologico di parlare, di scambiarsi delle impressioni, di riconoscere se stessi e gli amici nella comunicazione. Seguendo la strada tracciata dal cerchio, la veglia si manifesta in termini espressivi ed è da questa caratteristica che trae i suoi motivi più originali, cioè dall'abbinamento delle tecniche espressive con una autentica esigenza psicologica. Non è quindi spettacolo ed i suoi partecipanti sono al tempo stesso spettatori e attori; a tutti viene richiesta una partecipazione diretta, fatta di approvazione o disapprovazione, di commozione o di allegria, ma comunque di critica costruttiva e diretta.

La veglia può essere proposta da alcuni, ma deve essere in ogni caso accettata, sviluppata e meditata da tutti. Essa è tanto più completa ed efficace quanto maggiore è la partecipazione dei presenti. La cornice e il clima della veglia si avvantaggiano di canti e scene, di preghiere e di meditazioni comuni, di proiezioni e registrazioni: qualsiasi mezzo espressivo moderno può essere utilizzato per meglio rendere viva la realizzazione.

Dopo quanto si è detto risulta chiaro che la pubblicazione di queste veglie vuole assolvere esclusivamente ad una funzione esemplificatrice. Entrambi gli esempi seguono schemi semplici, differenti tra loro: questo appunto per offrire una traccia indicatrice.

Di conseguenza essi dovrebbero far nascere nella mente del lettore l'idea di crearne comunitariamente dei nuovi; riprenderli integralmente, al solo scopo di rappresentarli, vorrebbe dire snaturare il loro significato, mortificandoli proprio nel loro aspetto più autentico e formativo: *la creazione*. A proposito di quest'ultima è bene precisare che « creare » non significa soltanto inventare. Non necessariamente, infatti, i testi delle veglie devono essere originali. Ma originale deve essere la composizione, la struttura, il criterio della messa in scena; in definitiva la veglia mira soprattutto a sviluppare lo « spirito di ricerca ».

Premessa

1. La veglia vuole spiegare la frase: « La chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza, rendendogli testimonianza con la sua vita di comunità ». La frase è stata spezzata in 5 parti (di qui i 5 quadri): ogni parte, scritta su di un cartellone, viene letta in scena e quindi appesa in posizione visibile. Alla fine, l'intera frase scritta è sotto gli occhi del pubblico che può così riassumere da sé l'intero discorso.

Inoltre, prima di ogni quadro, viene cantata da un chitarrista la strofa della canzone che racconta quello che si vuol dire nel quadro stesso (il testo potrebbe essere dato ciclostilato al pubblico per cantarlo tutti insieme). Io non ho saputo far di meglio che mettere delle parole alla canzone « Per fare un uomo » (F. Guccini); l'idea che però può essere sviluppata è quella di comporre un canto molto semplice a filastrocca: ad ogni quadro si aggiunge un pezzetto, cosicché alla fine si ha un riassunto cantato della veglia.

Non ci si stupisca di questa valanga di chiarimenti da dare al pubblico prima di ogni quadro: per quanto intelligente possa essere, il pubblico sarà sempre alle prese con attori improvvisati (come noi dobbiamo essere) ed è quindi bene rendere la veglia molto didascalica (Brecht faceva la stessa cosa con attori valenti e pubblico raffinato!).

2. I quadri 1-2-4 debbono far ridere, ma senza calcare troppo sui personaggi: bisogna infatti che il pubblico si riconosca in qualcuno di essi e possa così *ridere di se stesso*.

3. Il testo in alcune parti è indicativo e va improvvisato dagli attori. Non bisogna però cedere alla tentazione di dilungarsi troppo: l'intera veglia non dovrebbe durare più di 20-30 minuti. Essa deve infatti servire, non per dire « tutto » sulla Chiesa, ma per introdurre un dibattito, un capitolo, una tavola rotonda sul tema.

4. La scenografia minima è un telo per proiettare le diapositive e fare le ombre cinesi. Sullo stesso telo si potrà attaccare il grande collage del quinto quadro.

1 QUADRO: **La Chiesa è il popolo di Dio**

CANTO: Per far la Chiesa non bastan le pietre,
non è con i duomi che a posto si è.
È solo riunendosi in nome suo
che si può far Chiesa ovunque si è! (*bis*)

(il dialogo è indicativo: lasciare spazio all'improvvisazione)

LEVITA — Che cosa stai facendo?

SAMUELE — Sto costruendo una chiesa.

Vedete, questa mattina ero giù al lago ad ascoltare il giovane che dalla barca ammaestrava quella gran folla.

Parlava del cielo e di suo padre che lo aveva mandato in mezzo a noi.

Non capivo sempre tutto bene, ma poi alla fine mi ha conquistato e così ho deciso di venire quassù a costruire una chiesa: io sono un carpentiere molto in gamba e in pochi giorni ce la farò!

LEVITA — Santo, santo uomo. Ce ne fossero tanti come te, così timorati di Dio e così volenterosi (se ne va).

GIOVANE — Che cosa stai facendo?

SAMUELE — (ripete il racconto di prima).

GIOVANE — No, ascolta. Anche noi eravamo al lago questa mattina ed ora abbiamo deciso di lasciare la nostra casa sul monte e di scendere in paese per riunirci con tutti quelli che hanno ascoltato quel giovane e cercare, fra tutti, di ricordarci, magari di scrivere quello che lui ha detto e per pregare insieme. Vieni con noi.

SAMUELE — Ma, veramente, io a raccontare (e a parlare in genere) non me la cavo tanto. A scrivere poi non son proprio capace.

VECCHIO — Ma che importa! Vieni, è lì che puoi servire di più. Fai laggiù una bella tettoia: servirà se si mette a piovere e a chi vorrà un po' isolarsi per pregare. A che serve qui?

SAMUELE — Ueh! uno mi dice che faccio bene a costruire qui. Questi mi dicono che non serve a niente! Eppure stamattina sembrava tutto così chiaro...

Samuele sta costruendo un treppiedi con dei pali, inizio di un lavoro più grande. Gli si avvicina un Levita e inizia il loro dialogo.

All'inizio parla in italiano ma poi torna al dialetto, più familiare per lui.

Samuele fa per porgergli un trave per farsi aiutare, ma il Levita se ne è già andato.

Dal monte scendono intanto un giovane e un vecchio.

(in dialetto)

Il vecchio e il giovane si allontanano.

*(sempre in dialetto)
Resta fermo a pensare.*

II QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio in cammino

CANTO: Un popolo è Chiesa quando è in cammino:
la gente di Dio mai stanca non è.
Ha sempre gran fame e sete di luce
e non si scoraggia se stretta è la via. (bis)

(lettura fuori scena commentata da ombre cinesi)

Era giunto da un'altra galassia, non si sa quale, non si sa come e subito aveva voluto vivere come gli uomini, quegli strani esseri che continuavano a guardarlo con tanta curiosità e che lo avevano battezzato Lipar.

La sua intelligenza era straordinaria: in meno di un mese imparò a leggere e a scrivere tutte le lingue e i dialetti parlati sulla Terra.

Ancora più rapido fu nell'apprendere tutto lo scibile umano, conseguendo in soli 3 mesi le lauree dell'Istituto di Tecnologia del Massachussets, della Facoltà di Medicina di Mosca, del Centro di Demografia e sviluppo di Nuova Delhi, del Centro Spaziale di Beira, nel Mozambico.

Non gli ci volle molto poi a scoprire quello strano comportamento che gli uomini chiamavano « religione ».

Avido com'era di sapere, andò da un sant'uomo e si fece spiegare che cosa avrebbe dovuto fare per conoscere Dio ed entrare in quella che essi chiamavano Chiesa.

« Devi pregare molto » gli disse il saggio. Lipar in 39 secondi recitò tutte le preghiere che esistevano sulla Terra, più altre 84 di sua invenzione. Alla fine però non si sentì per niente soddisfatto.

Un altro saggio allora gli disse: « Sono le opere che contano! Lascia tutto quello che hai e fai del bene a chi ti è vicino ». Lipar, rapidamente, procurò cibo agli affamati, acqua agli assetati, vestì gli ignudi

Si vede la sagoma di Lipar, umano ma con qualche dettaglio da fantascienza.

Lipar sui libri.

Lipar vicino a delle macchine; con siringa in mano; vicino a rampa di lancio.

Lipar seduto a pensare.

Il saggio che ammaestra Lipar.

Lipar che prega.

Lipar che tende la mano al fratello.

e visitò gli ammalati. Ma ancora una volta giunse alla fine con la netta sensazione che la « laurea » in religione non l'aveva conseguita.

« Devi studiare la Summa di san Tommaso d'Aquino! ».

« Devi andare nel Mato Grosso a costruire un ospedale per i campesinos! ».

« Devi ritirarti a meditare e a pregare in un convento! ».

« Devi rimboccarti le maniche e vivere come gli operai! ».

« Devi sposarti e non usare la pillola! ».

Lipar che studia.

Lipar che lavora col piccone.

Lipar mistico.

Lipar a pugno chiuso e chiave inglese.

Lipar con una donna al fianco e qualche figlio in braccio.

(tutta questa sequenza di « devi! » va fatta molto rapidamente, senza spegnere la luce fra una posizione e l'altra)

Lipar fece tutto questo: lo divertiva, gli sembrava quasi una caccia al tesoro.

Ma alla fine capì. Capì che la sola condizione di essere Chiesa è quella di essere sempre in cammino, cioè in movimento, mai paghi di essere sulla « buona strada », mai soddisfatti di se stessi, mai seduti a contemplare il bene che si è fatto o la fede che si è raggiunta.

Lettura commentata da qualche diapositiva; anche le precedenti ombre cinesi possono essere « sovrainpresse » su delle diapositive.

III QUADRO: **La Chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza**

CANTO: Durante il cammino non si può tacere
e a tutti si dice la gran Verità;
è la gioia che spinge la Chiesa a cantare
a tutta la Terra parole di vita. (bis)

L'azione è interamente mimata: sul telo viene proiettato il lento passaggio della stella cometa (è sufficiente una pila con l'asse del cono di luce parallelo al telo), mentre si sente un dolce sottofondo di nenie natalizie.

Gli attori (una decina) sono raggruppati di fronte al telo, accovacciati in posizione fetale con la schiena al pubblico; tengono nascosta in mano una pila o una candela spenta. La scena è buia.

La stella illumina il più prossimo al telo; questi accende la pila, si alza lentamente, si volta verso il pubblico e illumina l'attore più vicino a lui e così via. Quando tutti gli illuminati sono in piedi, si riuniscono formando un unico fascio di luce con il quale illuminano in un paio di passaggi il pubblico.

La musica è in crescendo, arrivando se si vuole ad un vero e proprio canto.

IV QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza, rendendogli testimonianza

CANTO: Per dare la gioia non bastan le lodi,
è anche coi fatti che la luce si dà.
Non è questo il tempo di filosofare:
è tempo d'amore per il mondo intero! (*bis*)

Traccia per l'azione: il padre (il filosofo) spiega alla figlia in che cosa consista la « vera religione ». È un discorso da intellettuale, carico di parole come: escatologia, trascendenza, incarnarsi, ideologia e utopia, umanesimo cristiano rivoluzionario, integrismo, dogmatismo, ecumenico, carismatico, kerigma eccetera. Vuol dimostrare alcuni punti fermi: la religione non è superstizione; occorre studiare e riflettere sulla storia per poter arrivare a Dio; una religione non può essere paragonata a una ideologia; ecc... (Deve far ridere senza troppo calcare: ridere di sé...).

Padre e figlia passeggiano sulla scena mentre il padre spiega. Vengono interrotti 4 volte da 4 « poveri simbolici » che, fermi come cariatidi in punti diversi li apostrofano rispettivamente con « Ho fame — Ho sete — Sono ammalato — Sono solo » (la battuta va detta molto freddamente, senza interpretarla).

Ad ogni interruzione il padre, seccato, elude la domanda e passa oltre continuando a parlare. Alla fine il discorso cade su « il prossimo ». La figlia allora interrompe il padre dicendogli con candore: « Scusa, non ho capito bene. Ma, il prossimo, chi è? ».

V QUADRO: La Chiesa è il popolo di Dio in cammino, che annuncia Cristo e la sua salvezza, rendendogli testimonianza con la sua vita di comunità

CONTO: Siam tutti fratelli in questo cammino
perché tutti figli di un unico Padre.
E allora cantiamo la nostra riunione,
la nostra assemblea che è Chiesa di Dio. (*bis*)

Un attore spiega con parole spontanee e molto semplici l'importanza della comunità durante il cammino nella fede.

Quindi l'attore parla della preghiera e, con aria un po' sognante, dice quanto sarebbe bello poter ascoltare all'unisono tutte le preghiere che in questo momento si stanno levando a Dio: preghiere dette ad alta voce, cantate, biascicate, sussurate, pensate..., sarebbe un urlo... il corpo mistico...

Coro Living (così chiamato perché è una rielaborazione di qualcosa di simile ascoltato alcuni anni fa in una rappresentazione del Living Theater): tutti iniziano sottovoce un vocalizzo (ah...) sullo stesso tono; sembrerà una preghiera sommessa o un rombo in lontananza. Quindi si aumenta molto gradatamente il volume, cambiando anche a piacere la tonalità, sino ad arrivare ad un vero e proprio grido che non bisogna aver paura di mantenere per diversi secondi, il più forte possibile.

Poi, di nuovo molto gradatamente, si diminuisce il volume e quindi la tonalità, sino a tornare al perfetto silenzio.

Terminato il coro Living, l'attore rileggerà ad alta voce l'intera frase scritta con i 5 cartelloni. E qui finisce « il tutto ».

In uno

Do Fa Do

Per far la chie-sa non ba-stan le pie-tre, non

Mi La-7 Re-7 Sol

è con i duo-mi che a po-sto si è. È

La- Mi- Fa Do

so-lo riu-nen-do-si in no-me su-o che

Per visualizzare il concetto di « comunità », vari attori intanto incollano sul telo delle diapositive un gran collage-mosaico con un disegno qualsiasi che rappresenti il messaggio cristiano.

Mentre sta finendo di parlare, gli attori che hanno finito il collage più altri (in tutto almeno 10) si chiudono in cerchio ed eseguono il vocalizzo, detto « coro Living ».

si può far chie-sa o - vun-quesi è —, che

si può far chie-sa o - vun-que si è .

LA CRITICA

105

È un esempio di veglia che mira soprattutto a sviluppare il senso e lo spirito della ricerca; in essa sono raccolti testi di vari autori da Jules Zeifer a E. L. Maester, dal Vangelo, ecc.

È bene notare come essa non sia, dal punto di vista strettamente ortodosso, un esempio ideale di veglia, mancando di quella partecipazione totale di cui abbiamo sottolineato l'importanza necessaria e concreta da parte degli spettatori.

La propongo soprattutto come modello tecnico, data la varietà delle soluzioni adottate.

Preparazione

La veglia « La critica » è un numero unico, anche se composto di vari quadri; i passaggi tra un'azione e l'altra avvengono mediante il coro e la diapositiva del titolo (oppure un cartello).

Può anche essere eseguita all'aperto, di sera, sostituendo alle diapositive le ombre cinesi ottenute da un fascio di pile elettriche. La veglia è composta da otto quadri e un intermezzo; fra un quadro e l'altro vi è un ritornello e una strofa che viene cantata prima del quadro relativo e aggiunta a quelle dei quadri precedenti. Si conclude con il canto finale.

I partecipanti vestono un costume base, a cui si aggiunge, se è il caso, un accessorio.

COSTUME BASE: tuta da ginnastica.

SCENOGRAFIA BASE: telo bianco sullo sfondo per le ombre cinesi o le diapositive. A questa scenografia base si aggiunge quella specifica di ogni numero.

Il numero delle parti disponibili è 28.

Il numero minimo dei partecipanti è 5 a cui si deve aggiungere però anche qualcuno che si occupi delle luci, delle diapositive, delle scene, ecc.

Ecco una lista del materiale occorrente per questa veglia:
 Scenografie specifiche: 5 cubi; tavolo; poltrona; 4 fiori di cartone.
 Materiale vario: sagome di cartone di un vecchio, un giovane
 ed un asino; cappelli vari; calotta per testa calva; libro grosso.
 Materiale tecnico: proiettore e diapositive; chitarra; luci.

Lo sai co-s'è la cri-ti-ca? È la ra-gio-ne
 lim-pi-da, che guar-da stu-dia e ve-de e
 qua-si sem-pre cre-de d'es-ser la ve-ri-
 -tà d'es-ser la ve-ri-tà. 1. Ra-
 -gio-na-noi fi-lo-so-fi sul tempo e l'e-ter-ni-tà.

Lo sai cos'è la critica?
 È la ragione limpida
 che guarda studia e vede
 e quasi sempre crede
 d'esser la verità.
 d'esser la verità.

Prima di ogni quadro si canta la strofa relativa, e cioè:

(I Quadro)
 Ragionano i filosofi
 sul tempo e l'eternità.

(II Quadro)
 La perfezione cercano
 ma dove si troverà?

(III Quadro)
 Han sempre colpa gli altri
 di ciò che non si fa.

(IV Quadro)
 Ripetono i pettegoli
 non va, così non va.

(V Quadro)
Chi per mestiere critica
le belle parole dirà.

(VI Quadro)
E più il problema è stupido
più si discuterà.

(VII Quadro)
Infìn le cose ognuno
coi suoi occhiali vedrà.

Prima del quadro VIII « Il Vangelo » non vi è canto.

I QUADRO: I filosofi

SCENOGRAFIA: *scenografia base.*

MATERIALE: *1 cubo.*

COSTUME: *costume base.*

LUCI: *luci normali.*

Nota: è un dialogo fra due attori.

- A — Ma come potremo liberarci del male, questo male che è in noi e che ha radici profonde dentro di noi?
- B — Sì, ma anche il bene è in noi.
- A — Già, ma in forma involuta di male.
- B — Ma esiste il male in sé, e se esiste, com'è: è il Male, il Male del Bene o è il Bene, il Bene del Male, come dice e interroga disperatamente Protagora?
- A — Ma questo è un solipsismo.
- B — Certo che è un solipsismo.
- A — Ah no, se lei mi solipsa io sono costretto ad apotegmare.
- B — E apotegmi, apotegmi pure.
- A — Certo che apotegmo. Dunque prendiamo un punto dello spazio che chiamiamo (alfa) che rappresenta la nascita; poi un punto (beta) che rappresenta la morte: tracciamo la retta della vita. Prendiamo un punto al di fuori di questa retta e lo chiamiamo Bene; poi un altro punto che definiremo Male: congiungiamoli con una retta. Avremo così che la retta Bene-Male interseca la retta Nascita (alfa) Morte (beta) nel punto Nascita (alfa), Morte (beta), Male-Bene, dove il Bene e il Male intersecano Nascita (alfa) Morte (beta), poiché alfa beta morte nascita punto interseca bene male... (il discorso si va spegnendo; prima di finirlo si spengono le luci).

II QUADRO: Io cerco la perfezione

SCENOGRAFIA: *telo per ombre cinesi.*

PARTECIPANTI: *1 mimo, 1 lettore.*

MATERIALE: *un fiore grande, un fiore medio, un fiore piccolo, e un fiorellino appassito.*

COSTUME: *costume base.*

Nota: *è un numero di dizione.*

LETTORE — Io cerco la perfezione
(*mimica di uno che cerca in un grande campo*)

(*Entra un fiore bello, rigoglioso e grande.*)

— Tu non sei la perfezione: il tuo colore non va, e poi... sei troppo grande.

(*Entra un altro fiore, meno bello e più piccolo.*)

— Tu non sei la perfezione: il tuo colore non va, e poi... sei troppo piccolo.

(*Entra un altro fiore, ancora meno bello e più piccolo.*)

— Tu non sei la perfezione: il tuo colore non va, sei troppo piccolo e incominci ad appassire.

(*Comincia a farsi buio. Entra un altro fiorellino brutto ed appassito.*)

— Tu non sei la perfezione.

(*Fa per andarsene, poi torna indietro.*)

— Ma hai uno strano e insolito colore.

(*Lo guarda più da vicino.*)

— E non sei grande né pretenzioso... E sei così schivo e delicato...

(*Lo guarda molto da vicino; lo coglie, lo rimira ancora un poco.*)

— E poi comincia a farsi buio.

(*Esce.*)

III QUADRO: **I burocrati**

SCENOGRAFIA: *scenografia base.*

PARTECIPANTI: *5 persone.*

MATERIALE: *nulla.*

COSTUME: *costume base.*

LUCI: *luci normali.*

Quattro mimi, in costume base, con mezze maniche e berretto a visiera da impiegato del Comune, sono lì impalati, con vistosi occhiali e con un cartello attaccato davanti, con scritto « aperto ».

Il dialogo dev'essere serrato, incisivo, chiaro. Nulla deve trapezare dal loro viso che rimarrà impassibile.

B — Governo ladro.

C — Governo di guardie e ladri.

TUTTI — E i prezzi salgono.

D — Il riciclaggio dei petrodollari?

- C — Scusi: petrodollari o petroldollari?
 A — Hanno diminuito il tasso di sconto.
 B — La lira scende.
 TUTTI — E i prezzi salgono.
 C — La verdura...
 A — Non mi parli della verdura...
 D — Non mi parlate della verdura...
 B — Ma chi parla della verdura?
 TUTTI — E i prezzi salgono...
 A — e vanno alle stelle.
 B — E si costruiscono i missili.
 C — Io l'avevo detto...
 D — Tu l'avevi detto...
 TUTTI — Noi l'avevamo detto!
 D — Io l'avevo capito.
 B — Anche un bambino l'avrebbe capito.
 A — Anche un cretino l'avrebbe capito.
 C — Che cosa?
 TUTTI — Che i prezzi salgono. Ci vogliono (*enfatici*):
 A — nuove leggi,
 B — nuovi regolamenti,
 C — nuovi provvedimenti.
 D — Ma l'efficienza va a infognarsi nei meandri della burocrazia.
(Alla parola « Burocrazia » tutti e quattro, simultaneamente, gireranno il cartello dalla parte opposta dove vi sarà scritto: « Chiuso ».
A questo punto entrerà E in costume base con cappello e fazzolettone da contadino, che si rivolge verso C).
 E — Buon giorno, vorrei un certificato catastale.
 C — Lei è forse un dipendente del Comune, un addetto al catasto, un impiegato delle imposte o uffici similari?
 E — No, nulla di tutto ciò.
 C — E allora, egregio signore, secondo quanto previsto dal regolamento interno, il mio sportello è adibito a tali incombenze solo fino alle ore 14. Come ella può constatare sono le 14 e due minuti, e il mio servizio è terminato.
 A B C — Chiuso! (*detto in modo perentorio*).
 C — Si rivolga perciò allo sportello n. 18 « Tasse e certificati tributari », piano 3°, ammezzato 2, camera 4.
 E — Ah, capisco, e me lo potrebbe indicare?
 C — Spiacente. Le informazioni vengono solo rilasciate allo sportello 21, piano 4°, ammezzato 5, camera 16...
 E — Ma io veramente non sono in grado di trovare neanche lo sportello delle informazioni!

A B C D — Che robba!

C — E sia!... Facendo uno strappo alla regola in 20 anni di onorato servizio (porge la mano a E che gli mette una moneta) le indicherò direttamente lo sportello 18 anche se questo esorbita dalle mie competenze.

Lo sportello 18 (*gira il cartello e rimette « Aperto »*) è questo, caro signore. Non solo: ma come può costatare sono le 14 e quindici minuti, ora in cui riprende il mio regolare servizio... Desidera?...

IV QUADRO: I pettegoli

SCENOGRAFIA: *telo per ombre cinesi.*

PARTECIPANTI: 1 lettore.

MATERIALE: *sagome di cartone.*

COSTUME: *costume base.*

LUCI: *proiettore per ombre cinesi.*

Nota: *Il quadro può essere realizzato con sagome di cartone proiettate in « ombra cinese ». Il testo, che viene letto da fuori scena, è commentato dalla proiezione di piccole sagome di cartone messe molto vicine alla fonte di luce per ottenere un notevole ingrandimento (vedi disegno).*

Oppure, un attore mimerà il vecchio, un secondo il giovane e un terzo, con in mano una testa (ricavata in cartone), sarà l'asino.

LETTORE: Un giorno, il vecchio, il giovane e il somaro si misero in viaggio.

Il vecchio salì in groppa al somaro e il giovane seguì a piedi. Li vide la gente e qualcuno commentò: « Canaglia d'un vecchio! Lasciare che un ragazzo si ammazzi di fatica e lui starsene comodo in groppa al somaro » Il vecchio che li udì smontò di sella e vi fece salire il giovane.

Altra gente li vide e in mezzo al gruppo si levarono voci del genere: « Vergogna! Guarda se un povero vecchio che neppure si regge deve essere costretto ad andare a piedi per il comodo del giovinastro... ».

Il vecchio e il giovane decisero allora di salire tutti e due in groppa al somaro, e così procedettero sino ad incontrare un altro assembramento. « Povera bestia! — commentò la gente —. Non farà certo molta strada con quel peso addosso! ».

I due pellegrini si guardarono in viso e decisero di scendere procedendo a piedi.

Qualcuno li vide e gridò loro: « Citrulli, andare a piedi con un sì bel somaro! ».

« Figliolo — esordì il vecchio, rivolgendosi al giovane — ... »
ma questi aveva già capito.



Intermezzo: gli slogan

(Questo non è un vero e proprio quadro, ma un semplice modo per dividere la veglia in due parti.

Dopo il quarto quadro si spengono le luci e un riflettore illumina soltanto la parte centrale della scena. Sfilano, come in processione, tutti gli attori: i primi, usciti di scena girano dietro al sipario e rientrano dall'altra parte in modo da dar l'impressione di una fila ininterrotta e lunghissima. Tutti reggono dei cartelli, alti, bassi, grossi, piccoli, in modo da costruire un insieme suggestivo. L'attore che passa al centro della scena grida uno slogan, subito seguito dall'attore successivo. Non vi deve essere stacco tra i vari slogan, deve essere una serie continua come fuochi d'artificio. Meglio se gli slogan gridati fossero anche effettivamente scritti sui cartelli.

Riportiamo qui di seguito la serie degli slogan).

- Il lavoro si abolisce, non si festeggia.
- Festeggiate la festa della mamma.
- Mamma, ce n'è una sola.
- Una sola volontà, una sola lotta.
- Lotta di classe.
- Classe 1914.
- 1914-18: guerra mondiale.
- Mondial-pol per la vostra sicurezza.
- Sicurezza e ordine.
- Ordine e matrimonio.
- No al divorzio: votate sì.
- Sì al divorzio: votate no.
- Votate sì al no e no al sì.
- Asino chi legge.
- Legge del più forte.
- Legge del padrone.
- Padroni e borghesi ancora pochi mesi.
- Spazi verdi per i nostri bambini.
- Largo ai bambini.
- Il baby power (il potere all'infanzia).
- Largo ai giovani.
- Giovani contestatori.
- Giovani aggressivi e prepotenti.
- Teppaglia.
- Teppaglia rossa.
- Teppaglia nera.
- Teppaglia rosso-nera.
- San Siro: tutti a San Siro.
- San Vittore.
- Ora pro nobis.
- La religione è l'oppio dei popoli.
- Popolo in armi.
- Popolo in lotta.
- Lotta comunista.
- Augura buon Natale e felice Anno nuovo.
- La rivoluzione non è una festa.
- È fare la festa...
- all'imperialismo americano.
- Nixon boia.
- Boia fauss.
- Nixon fauss.
- Il prodotto dei medi è uguale al prodotto degli estremi.

- Estremo oriente.
- Gli opposti estremismi.
- Fascisti carogne tornate nelle fogne.
- La pubblicità è l'anima del commercio.
- I persuasori occulti.
- Il vizio occulto.
- Il tizio occulto.
- Il solito ignoto.
- Il milite ignoto.
- Una corona d'alloro.
- Morirono per l'Italia.
- Contro l'invasore fecero scudo.
- Scudo crociato: fascismo di Stato.
- È stato lui.
- Fascista.
- Anarchico.
- Trinariciuto comunista.
- Partito marxista leninista.
- Servire il popolo.
- Popolo bue.
- Moglie e buoi dei paesi tuoi.
- E i tuoi?
- Tutti bene grazie.
- Purché ci sia la salute.
- Elisir di lunga vita.
- Vita, vita, vita!
- Vita 50, fianchi 80, petto 250.
(un fischio e poi uno scoppio)
- È scoppiata...
- la bomba fascista.
- Trame nere, trame di Stato.
- Il golpe.
- La guerra.
- Non fate la guerra, fate l'amore.
- Obiettate.
- Imboscati, vili, traditori.
- Meglio vivere un giorno da leone che 100 anni da pecora.
- Meglio vivere un giorno da Leone che un'ora da Saragat.
- Meglio vivere un'ora da elefante che 30 anni da libellula.
- Meglio vivere in festa.
- La festa del lavoro.
- Il lavoro si abolisce, non si festeggia...
(e si ricomincia daccapo sfumando lentamente).

SCENOGRAFIA: base + una poltrona e un telo per proiettare diapositive.

PARTECIPANTI: 1 persona.

MATERIALE: 1 poltrona; 1 libro grande.

COSTUME: costume base; una calotta per testa calva.

LUCI: luci del proiettore.

Nota: L'attore è seduto con un gran libro in mano; la sua dizione è commentata da proiezione di diapositive con i disegni di Feiffer (dal libro « Il complesso facile »; le vignette si possono fotografare oppure ridisegnare su vetrino). In mancanza delle diapositive, l'attore oltre alla dizione, interpreterà il personaggio del critico, ispirandosi alle vignette delle pagine 200 e 201.

ATTORE — Il libro di cui oggi parliamo è piuttosto voluminoso, ma rappresenta la promettente « Opera prima » di autore o autori ignoti.

(Guarda di sfuggita la copertina).

È intitolato « La Bibbia » (se lo porta al petto, assumendo aria dottorale). Il libro è parzialmente inserito nel solco della tradizione, e vi predomina un gusto dell'intreccio a scapito della ricerca psicologica e del monologo interiore (lo sfoglia con noncuranza). Il libro si propone come un documento teologico e storico, e, mentre non mettiamo in dubbio la sincerità dell'assunto, dobbiamo dolerci della mancanza di un'appendice bibliografica adeguata (chiude il libro e solleva gli occhi). Naturalmente queste critiche non intaccano la sostanza dell'opera, a cui non si può negare il vigore e l'ampio respiro della vicenda che non di rado raggiunge dimensioni epiche (finge di cercare nel libro alcuni riferimenti), mentre certe sottili sfumature allegoriche raggiungono talora un punto di penetrazione fantastica di cui l'intuizione poetica sfiora la visione metafisica. E non è azzardato dire che questa opera provocherà vivaci polemiche in campo letterario (porta il libro al fianco, pone la mano sul petto e parla ispirato). Anche perché gli autori, pur scrivendo in forma giornalistica o quasi, mostrano talora alcune audacie di scrittura che ci fanno impazienti di leggere le loro opere future (congunge le mani all'altezza dello stomaco con in mezzo il libro ed assume un sorriso benevolo). Attenderemo dunque un secondo tentativo con estremo interesse.





VI QUADRO: **La discussione**

SCENOGRAFIA: *scenografia base; un tavolo; 4 cubi, fogli vari.*

PARTECIPANTI: *4 persone.*

MATERIALE: *tavolo; 4 cubi; fogli.*

COSTUME: *costume base.*

LUCI: *luci normali.*

Nota: Sono quattro persone sedute ad un tavolo; rappresentano il consiglio di amministrazione di una Società; mentre la scena si svolge passa un cartello con la seguente scritta: « Il tempo occorrente per discutere un problema è inversamente proporzionale alla sua importanza ».

- A — Siamo giunti alla discussione del punto 9, così come da ordine del giorno. Punto n. 9: approvazione del nuovo reattore atomico. Ascoltiamo il rapporto del tesoriere.
- B — I preventivi circa il reattore atomico sono dinanzi ai loro occhi. Il costo totale ammonterà a 100 milioni di dollari. Gli appaltatori stimano di ultimare i lavori entro l'aprile del 1980.

Ecco il progetto: vediamo la cianografia. Sarò lieto di poter dare chiarimenti.

- A — Ringrazio della lucida ed esauriente esposizione. Vediamo il punto di vista dei membri del Consiglio.
- C — A mio modesto parere, avrei qualche riserva da fare circa la tinteggiatura dell'edificio: il giallo non mi sembra si addica molto ad un reattore atomico. Propongo un terra di Siena bruciata.
- A — Certo tutti apprezziamo le preoccupazioni del nostro consigliere. Vedo però che non vi sono osservazioni di fondo. Nessun altro chiede la parola? Bene, firmerò a vostro nome il contratto per 100 milioni di dollari.
- A — Punto n. 10: rinfreschi per i lavori della commissione che discuterà i rapporti con le maestranze. Costo preventivo: 50.000 lire.
- B — Gradirei sapere preliminarmente quale tipo di rinfresco fu servito l'altra volta, nel caso specifico...
- A — Caffè, credo...
- B — E questo fa una spesa totale lorda... vediamo... sì... 30.000 lire: francamente un po' eccessiva. Proporrei di servire un bicchiere di vino bianco...
- C — Avrei da fare qualche riserva circa la tinteggiatura del vino... forse un bel vino rosso darebbe un tono di virilità...
- B — Propongo la limonata, più intonata alle esigenze della distensione internazionale, e nel quadro della battaglia per l'austerità...
- D — Mi permetto osservare che, nel quadro della battaglia ideologica contro la Cina il color giallo della limonata non è dei più indicati.
- A — E allora serviamo la limonata magnesiaca: favoriremo la brevità della discussione.
- B — Non son d'accordo sulla limonata: di nessun tipo. Forse voi non conoscete il vino dei miei vigneti.
- D — Come se non sapessimo queste cose! Non discuto il suo vino: personalmente dico che la birra...
- B — Non mi parli della birra!
- A — Non parlate di birra!
- D — Ma chi parla della birra!??
- B — E poi la marca della birra...
- A — Va be', c'è birra e birra...
- (discutono animatamente a gruppetti)
- D — Lei non era nato e io bevevo birra.
- B — Giusto, lei è un sorpassato...
- D — Badi, badi, avete sentito? mi offende!

- C — Lo offende!
 A — Il nostro amico più anziano...
 È una vergogna!
 C — Vergogna! Vergogna!
 D — Vignaiolo!
 A B C D — Andate a fare la birra!
 (Tutti se ne vanno, arrabbiati, per strade diverse!).

VII QUADRO: **Dippold l'ottico**

SCENOGRAFIA: *scenografia base e un telo per diapositive.*

PARTECIPANTI: *un attore e un lettore.*

MATERIALE: *nulla.*

COSTUME: *costume base.*

LUCI: *proiettore diapositive.*

Nota: La lettura qui di seguito riportata è commentata dalla proiezione di diapositive rappresentanti, di volta in volta, macchie colorate. Tali diapositive possono essere realizzate interponendo fra due vetrini frammenti di plastica trasparente colorata, tulle, petali, macchie di acquerello, ecc. L'attore si limita a mimare la persona che guarda attraverso gli occhiali, con gesti delle braccia ampi e lenti, guardando trasognata, spazi e luci. La scena può essere eseguita anche senza diapositive. È necessaria una buona dizione e un mimo ben preparato.

LETTORE — Che cosa vedete adesso?

Globi di rosso, giallo, porpora.

Un momento! E adesso?

Mio padre e mia madre e le mie sorelle.

Sì. E adesso?

Cavalieri in armi, belle dame, visi gentili.

Provate questa.

Un campo di grano... una città.

Benissimo! E adesso?

Soltanto uno spazio vuoto. Non vedo nulla in particolare.

Bene! Adesso?

Pini, un lago, un cielo d'estate.

Questa va meglio. E adesso?

Un libro.

Leggetemi una pagina.

Non posso. Gli occhi mi sfuggono di là dalla pagina.

Provate questa lente.

Abissi d'aria.

Ottima! E adesso?

Luce, soltanto luce che trasforma tutto il mondo in giocattolo.

Benissimo, faremo gli occhiali così.

VIII QUADRO: Il Vangelo

SCENOGRAFIA: *telo diapositive.*

PARTECIPANTI: *un lettore (cinque mimi).*

MATERIALE: *proiettore per diapositive.*

COSTUME: *costume base.*

Nota: *Vi è un lettore fuori scena: il testo può essere commentato con diapositive o mimato in ombre cinesi!*

LETTORE — Gesù andò al monte degli ulivi. Sul far del giorno tornò di nuovo nel Tempio e tutto il popolo si accalcava attorno a lui, e sedutosi lo ammaestrava.

Allora gli Scribi e i Farisei gli condussero una donna còlta in flagrante adulterio, e postala in mezzo gli dissero: « Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio; ora Mosè nella Legge ci ha comandato che tali donne siano lapidate. Tu che ne dici? ».

Essi chiedevano questo per metterlo alla prova e poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito in terra. E siccome non smettevano di interrogarlo si alzò e disse: « Chi è senza peccato scagli la prima pietra contro di lei »; poi chinatosi di nuovo seguì a scrivere in terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno dopo l'altro, incominciando dai più vecchi fino agli ultimi, sicché Gesù restò solo con la donna, là nel mezzo; allora Gesù alzatosi le chiese: « Dove sono andati, o donna? Nessuno ti ha condannata? ». Ed ella rispose: « Nessuno, Signore ». E Gesù le disse: « Non ti condannerò nemmeno io. Va', e d'ora in poi non peccare più ».

Mi - Si 7

La - dri, assas-si-ni, por-cie di-so-ne-sti,

Mi -

fal - si, ma - fio - si, pi - gri ed e - go - i - sti

so-no sem-pre gli al-tri, so-no sem-pre gli al-tri,
so-uo sem-pre gli al-tri, so-uo sem-pre gli al-tri.
Ma at-ten-to, uo-mo! ma at-
-ten-to, uo-mo! Ba-da, dis-se il Si-gno-re -
____, giu-di-ca e sa-rai giu-di-ca-to ____
____: Di fat-tie non di pa-ro-le sian le
cri-ti-che tu-e____, di fattie non di pa-
-ro-le sian le cri-ti-che tu-e____.